



Martedì 20 ottobre 1998

6

LA CRISI

l'Unità

In Breve

SILVIO LIOTTA È passato al Ccd l'uomo che bocciò il governo Prodi

■ Silvio Liotta, il deputato di Ri che votò contro il governo Prodi annunciando in diretta le sue dimissioni dal gruppo, ha aderito al Ccd. Dopo un breve transito nel gruppo misto della Camera, ieri ha incontrato il segretario del Ccd Pier Ferdinando Casini. Liotta ha affermato che «nel momento in cui più grave è la negazione di tali valori da parte di alcuni deputati eletti nel Polo che hanno ritenuto di favorire l'incarico di presidente del Consiglio a D'Alema, scoglio di aderire al Ccd per rafforzare la componente cattolica presente nel Polo». Casini lo ha ringraziato.



CONSIGLI REGIONALI «Vogliamo un ruolo istituzionale»

■ Alle assemblee elettive regionali deve essere riconosciuto il ruolo di veri ed unici momenti rappresentativi del pluralismo politico e culturale delle Regioni italiane. È quanto hanno rivendicato con forza i presidenti dei Consigli di tutte le Regioni italiane, riuniti ieri a Firenze. A livello locale - è stato sottolineato - le assemblee sono sempre più schiacciate dalla preponderanza degli esecutivi che debbono spesso anche dai loro ruoli. I presidenti dei Consigli hanno quindi rivendicato la necessità di creare momenti istituzionali di confronto tra il Parlamento nazionale ed i «Parlamenti» regionali.



GLI STUDENTI

«No a Buttiglione all'Istruzione»

■ Per una volta sono tutti d'accordo, dagli studenti di Rifondazione a quelli di Azione studentesca (An): il ministero della Pubblica Istruzione non può e non deve essere affidato a Rocco Buttiglione «perché è l'emblema del voltaggabban». Dicono i militanti di Zeroincondotta, formazione della destra. «No perché sarebbe la negazione di ogni apertura e un arretramento sul piano culturale, prima che politico» sostengono i ragazzi di Rfc.

ITALO-AMERICANI

«La nuova maggioranza va bene»

■ Niente da temere da un governo guidato da Massimo D'Alema. La guerra fredda è finita e i comunisti italiani non sono paragonabili a quelli sovietici o a quelli cinesi. Non sono prevedibili «purghes» né stravolgimenti. Ma è possibile che gli altri governi possano guardare con sospetto a un governo guidato da D'Alema. Gli italo-americani, nel corso della loro riunione annuale a Washington, hanno «benedetto» in questo modo l'incarico affidato a Massimo D'Alema e soprattutto l'eventuale formazione del primo governo guidato da un ex-comunista. Peter Secchia, ambasciatore americano a Roma dal 1989 al 1993, è in linea con gli umori espressi dalle altre migliaia di connazionali di origine italiana che hanno partecipato alla festa della National Italian American Foundation (Niaf). «La guerra fredda è finita. È arrivato il momento di un nuovo inizio», ha detto l'ex ambasciatore.

Fini: «Ma ora torniamo a fare politica»

Il leader di An sgrida il Polo: «Non bastano le manifestazioni di sdegno»

PAOLA SACCHI

ROMA «Ad una manovra politica si risponde con la politica e non solo con la sacrosanta indignazione». Gianfranco Fini il giorno dopo. A ventiquattro ore dallo «psicodramma» del Polo consumatosi a Montecitorio, il presidente di An dice che ora bisogna ripartire da lì, dall'assemblea notturna dei parlamentari del centrodestra dove «sono stati fissati punti fermi», come quello che stoppa «qualsiasi tentativo di ritorno al proporzionale».

Ma Fini avverte pure che per l'opposizione è tempo di andare oltre. Lo dice ai suoi riuniti alla residenza di Ripetta per un convegno sulla famiglia. E lo ripete a margine dell'iniziativa, più o meno meno alla stessa ora in cui D'Alema sta salendo al Quirinale: «La destra deve dimostrare di essere capace non solo di declamare principi e valori ma anche di saperli realizzare, applicare. Utilizzeremo tutti gli strumenti previsti dal regolamento parlamentare per presentare le nostre proposte, per far emergere tutte le contraddizioni di questa maggioranza nata con metodi da Prima Repubblica... D'Alema ora dovrà moltiplicare i ministri per acccontentare le varie anime che ha attorno. Questo è un passo indietro, verso la partitocrazia». Ma bisogna andare oltre «la sacrosanta indignazione». Numero uno: «Presenteremo - annuncia Fini - un disegno di legge per l'Assemblea Costituente, vedremo se Cossiga, autorevole leader di questa maggioranza sarà coerente con



Luciano Del Castillo/Ansa

quanto aveva detto in precedenza...». Se Cossiga lo sarà, Fini non esclude di sentirlo. **On. Fini, allora è guerra aperta, su tutto, con la maggioranza guidata dal presidente D'Alema? Forse preferivate che restasse Prodi?** «Vorrei ricordare che Prodi è caduto anche con il contributo dell'opposizione. Quindi, noi siamo felici che il governo Prodi non ci sia più. Noi non contestiamo il diritto di D'Alema ad essere premier, ma denunciando il fatto che lui abbia contraddetto quanto aveva dichiarato in precedenza e cioè che lo sarebbe diventato solo attraverso le elezioni e quindi con un pie-

no mandato ricevuto dagli elettori». **Oltre a protestare, cosa farà l'opposizione?** «Contro la manovra politica, la manovra di palazzo è necessario sviluppare un'iniziativa politica. Partiamo da quanto è stato stabilito unitariamente nell'assemblea del Polo: la costituzione di un gruppo parlamentare unico del centrodestra; no a qualsiasi tentativo di ritorno al proporzionale e anche di ampliamento della quota di proporzionale; battaglia per un sistema elettorale maggioritario...» **Ma Berlusconi nell'incontro con**

D'Alema è ripartito dal cosiddetto «patto della crostata» di casa Letta... «A Silvio gliel'avevo detto che D'Alema gli avrebbe risposto in quel modo, azzardando la situazione. E però non potevamo che ripartire da lì, dal doppio turno di coalizione, perché quella era la condizione di partenza. Ora nel momento in cui il presidente D'Alema azzera tutto, tornando quindi al dop-

più turno di collegio, il Polo ritorna alla vecchia proposta di turno unico di collegio e avendo escluso qualsiasi possibilità di ritorno al proporzionale, o si trova in Parlamento un'intesa sul turno unico ma sono molto scettico - oppure il Polo si schiererà unitariamente a favore del referendum Segni. D'Alema sappia che il Polo non farà sconti». **A Berlusconi però il referendum non piace...** «Vedrò che presto il Polo su questo parlerà la stessa lingua...» **Ci sono margini per una ripresa del dialogo sulle riforme?** «Io non ne vedo... Le riforme non sono andate in porto con D'Alema presidente della Bicamerale, non vedo come si possano fare ora con D'Alema presidente del Consiglio. La strada è quella dell'Assemblea Costituente. Presenteremo un disegno di legge. E vedremo se Cossiga, autorevole leader della nuova maggioranza, sarà coerente...» **Lei incontrerà D'Alema?** «Prima una battuta: «Certo, lo incontrerò a Montecitorio il giorno della fiducia al nuovo governo...». Poi: «È naturale che all'incontro sia andato Berlusconi, in rappresentanza di tutto lo schieramento. È una dimostrazione del fatto che noi al bipolarismo crediamo...» **C'è chi parla di partito unico del Polo. Lei è d'accordo?** «In questo momento mi sembra un dibattito astratto. Tutto dipende dalla legge elettorale, per ora l'identità dei partiti all'interno della coalizione è utile. Se si andasse verso un maggioritario vero il discorso potrebbe cambiare...» **Cosa pensa della richiesta di impeachment per il capo dello Stato venuta da parlamentari del Polo?** «La sta esaminando un'apposita commissione. Io credo che sia lecito fare una durissima critica politica a un presidente che ha giocato una partita che non era all'insegna della neutralità. Scalfano non è stato un arbitro, ma attivo giocatore di una squadra...» **Cossiga chiede a Berlusconi di ritirarsi come in Spagna fece Fraga. Irriborne favore di Aznar...** Gianfranco Fini sorride: «Cossiga a volte pensa che gli altri siano dei fessi...»

IL PERSONAGGIO

La sfida di Amato «Un vero bipolarismo»



Il presidente dell'Antitrust Giuliano Amato e a sinistra il leader di Alleanza nazionale Gianfranco Fini

ROMA «Dovrebbe chiamarlo, si Giuliano Amato dovrebbe entrare in questo governo a guida D'Alema». La frase è stata detta a mezza voce in molti circoli, ministeriali, politici e non solo, negli ultimi giorni. E in questi mesi, in tanti, hanno riconosciuto il contributo fondamentale del presidente del Consiglio Giuliano Amato al risanamento finanziario del paese. «La svolta nella gestione del bilancio pubblico comincia da lui», ripetono i big di Confindustria e gli esponenti delle istituzioni finanziarie internazionali. Ma fino a quarantott'ore fa erano solo voci, «desiderata». Da ieri l'ingresso di Giuliano Amato nel nuovo governo di centro-sinistra, come ministro per le Riforme istituzionali, sembra cosa fatta ed è una delle novità più corpose. Che Massimo D'Alema lo abbia corteggiato a lungo per la «Cosa due» è noto, che i due si incontrino spesso a convegni e a presentazioni di libri altrettanto. Com'è vero che un governo con l'ambizione di raccogliere i migliori esponenti del riformismo italiano non poteva non pensare a lui, al «dottor Sottile». Era difficile immaginare che rimanesse «semplice» professore all'Università Europea di Firenze, concluso il mandato come presidente dell'Antitrust. Quanto alla candidatura a Presidente della Repubblica, circolata a più riprese, si è incaricato di smentirla nel modo più clamoroso: proponendo che fosse una donna a salire al Colle. «Una donna alla più alta carica dello Stato cambierebbe davvero la cultura del paese. In meglio», ha spiegato ad un'attenta platea di uomini a Cernobbio, e riproporrebbe una questione che nella politica italiana sembra essere accantonata: il ruolo delle donne, la loro presenza nell'elaborazione politica, l'effettiva parità di opportunità e di carriera. Artefice dell'inizio del risanamento del paese e della manovra di finanza pubblica più imponente mai tentata come presidente del Consiglio nel 1992, Giuliano Amato si definisce «esperto costituzionalista», a cui si può aggiungere la definizione di «modernizzatore» della cultura politica della sinistra e dell'Italia. I suoi anni all'Antitrust sono stati anni di battaglie continue per la liberalizzazione dei mercati, in particolare quelli protetti (alias pubblici), per iniettare salutaris dosi di competitività, anche a suon di privatizzazioni, nel nostro sistema economico. E veniamo all'incarico che si appresta a ricoprire, ministro per le Riforme. Ancora a Cernobbio, in un'intervento tutto incentrato sul «deficit di modernità dell'Italia», «giacché la modernità italiana non riesce a cancellare l'anti-modernità», ha chiesto la semplificazione del sistema politico e la realizzazione compiuta del bipolarismo. «Il bipolarismo lo abbiamo introdotto - ha spiegato - ma ci siamo fermati alle soglie del salto culturale che segna l'ingresso nella maturità democratica, e cioè la scelta da parte dell'elettore non del partito che rappresenta in toto la sua particolare identità, ma, se necessario, la scelta del «secondo best». E così continuiamo ad avere miriadi di partiti, più partiti di prima, a ciascuno il suo. E in buona sostanza non abbiamo vere maggioranze, con tutti gli psicodrammi ai quali continuiamo ad assistere». Non immaginava Amato, allora, che alla fine dell'ultimo (si spera) psicodramma, sarebbe stato chiamato lui a mettere ordine. **Mo. Pi.**

IL CASO

E sul doppio turno di collegio si profila un'intesa da Cossiga a Cossutta

LUANA BENINI

ROMA Una settimana fa, la stretta di mano fra D'Alema e Cossiga, immortalata in una foto simbolo. In quella riunione alla Camera si trattava per sostenere la candidatura di Ciampi alla guida di un governo tecnico. E il picconatore buttò là con non chalance: «Non vi siete accorti che un anno fa ho depositato un disegno di legge sul doppio turno di collegio...». Nessuno se n'era accorto, a sentire i presenti alla riunione. Ebbene la proposta di legge di Cossiga porta la data: 14 gennaio '97. Leggiamo: «Il sistema proposto è quello maggioritario uninominale con eventuale doppio turno, cui vengono ammessi i candidati che abbiano ottenuto almeno il 10% dei voti validi. Per l'elezione al Senato, in particolare, è previsto anche un eventuale terzo turno. È soppressa altresì ogni quota di riserva da assegnare con il metodo proporzionale». Occhio lungo, anzi lunghissimo, quello del senatore. Che aveva evidentemente messo nel conto, già un anno fa, che una ripresa di dialogo con il partito di D'Alema (dopo gli strali lanciati

sulla bicamerale) avrebbe potuto ripartire proprio da qui: da un'intesa sulla legge elettorale. Le analogie fra la proposta di legge di Cossiga e quella di iniziativa popolare (ideata da Sartori) per la quale Di Pietro ha raccolto le firme durante la campagna referendaria, è evidente. Quest'ultima prevede una soglia di accesso al secondo turno del 7% e un 10% assegnato per garantire il diritto di tribuna ai partiti che non intendono coalizzarsi. Certo, nell'Udr di Cossiga convivono proporzionalisti convinti e promotori del referendum per l'abolizione della quota proporzionale. Proporzionalisti sono il Ppi, i Verdi e Rc (ma i comunisti italiani di Cossutta da ora avranno il problema dei collegi non quello della quota proporzionale). Mentre il doppio turno di collegio trova d'accordo Ri. Per evitare il referendum, qualora la Corte Costituzionale desse parere

favorevole, il Parlamento potrebbe approvare solo una nuova legge elettorale che ne recepisca l'obiettivo principale: l'abolizione della quota proporzionale. In tal caso, l'unica soluzione accettabile, sarebbe per i proporzionalisti ferrei, sarebbe proprio il doppio turno di collegio che, almeno alla prima tornata, consente il censimento della consistenza di ogni forza in campo. Si profila dunque nella nuova maggioranza da Cossutta a Cossiga una concreta possibilità di convergenza. D'Alema lo sa bene. Crede anche che gli effetti del referendum puro e semplice, non porterebbero a una situazione facilmente gestibile. Per questo legge l'impegno a fare una nuova legge elettorale, prioritario. Non è stato solo per tenere dalla sua parte Di Pietro che ha voluto sottolineare nella premessa generale al suo programma di governo «l'esigenza di riprendere il cammino delle riforme istituzionali, costituzionali e elettorali, anche considerando le iniziative politiche e legislative assunte da molte forze parlamentari o di iniziativa popolare e dalle richieste referendarie». C'è voluto un discreto braccio di ferro con i popolari per mantenere nel-

la bozza il riferimento al referendum. Ma D'Alema ha tenuto duro. E ieri lo ha ribadito: «Spero che non si torni al voto senza prima aver risolto le questioni istituzionali e elettorali che sono fonte di instabilità». No alle elezioni, dunque, se prima non ci saranno le riforme. Inoltre, sulla legge elettorale «si riparte dalle idee di ciascuno». E la posizione di partenza del Ds, sancita dai deliberati del congresso (e trasferita nella prima tesi del programma dell'Ulivo) è proprio il doppio turno di collegio. Ha un bell'insistere Berlusconi sul patto della crostata, sperando di rimettere indietro le lancette del tempo. D'Alema lo stoppa subito: «Quel patto era valido solo all'interno del progetto messo a punto dalla Bicamerale». Ieri è accaduta una cosa curiosa che apre uno squarcio ulteriore sullo stato confusionale del Polo. Uscito dal colloquio con il presi-

LE PROPOSTE PER IL VOTO

- **DOPPIO TURNO DI COLLEGIO**
Si vota, come per i Comuni, in due tornate. Al secondo turno arrivano un certo numero di candidati eletti in ciascun collegio uninominale: quelli, ad esempio, che superano una determinata soglia percentuale (come in Francia), oppure i primi due, o tre o quattro eletti (come propone il politologo Giovanni Sartori). Naturalmente, se al primo turno un candidato supera il 50% è subito eletto.
- **DOPPIO TURNO DI COALIZIONE**
Al secondo turno arrivano non i candidati nei singoli collegi ma le liste che su scala nazionale hanno ottenuto i risultati migliori. In questo caso i partiti più piccoli possono far pesare la propria «capacità di coalizione» subito, al primo turno.
- **IL «PATTO DELLA CROSTATA»**
È una variante del doppio turno di coalizione. La definizione si riferisce all'intesa raggiunta dai leader dei vari partiti a casa di Gianni Letta, poi trasformata in ordine del giorno in Parlamento. Nel primo turno viene eletto il 25% dei deputati con sistema proporzionale e il 55% col maggioritario di collegio. Al secondo turno si attribuisce il restante 20% come premio di maggioranza alla coalizione che ottiene più voti. Però non è stato definito se il doppio turno si svolgerà sulla base di una lista unica nazionale di coalizione o se i deputati alla fine eletti saranno quelli del polo vincente arrivati al secondo posto nel primo turno.

dente pre-incaricato, Berlusconi si è dichiarato disponibile a una ripresa del dialogo sulla riforma elettorale ventilando con i giornalisti la possibilità di ripartire dall'accordo di casa Letta. Cosa che ha subito suscitato le reazioni indignate non solo di Mario Segni («vergognoso accordo D'Alema-Berlusconi») ma anche dei referendari di Fi (Taradash e Calderisi, in particolare: «Berlusconi la smetta di inseguire farfalle»). Per finire con gli anatemi di Gianfranco Fini: «Maggioritario a turno unico, o in alternativa, il referendum». E c'è voluta tutta l'arte di Beppe Pisanu, capogruppo forzista alla Camera, presente al colloquio, per giustificare le uscite del

suo presidente e per ricuire: «C'è stato un malinteso. Nel colloquio con D'Alema, Berlusconi ha detto che noi siamo disponibili alla riforma elettorale in senso maggioritario e bipolare e che per le riforme costituzionali sosteniamo l'assemblea costituente: è questo che è uscito dall'assemblea del Polo. Che ha preso in considerazione anche l'ipotesi di sostenere il referendum, tenendo conto che An ha già fatto questa scelta e che ci sono 150 deputati del Polo che lo hanno firmato». Per quanto riluttante verso il referendum del suo nemico Di Pietro, a Berlusconi non resterà che fare buon viso in nome dell'unità che il Polo va cercando.

